

## Ingresso libero

Uno.

Ne ho solo uno, non è che sia gran che. Ma che ci vuoi fare? Al giorno d'oggi non è che si possa pretendere...

Venezia è un posto strano, sono arrivato per caso e non sono più riuscito ad andare via. Qui c'è tutto quello che serve, c'è da mangiare, da dormire, c'è sempre un sacco di gente diversa, ogni mattina differente, se non ci fai caso sembrano sempre gli stessi: giapponesi, americani, tedeschi, olandesi, alla fine cosa cambia? Cambia invece, ogni faccia una storia. E a me piacciono le storie, guardo le facce e sento le storie in mille lingue diverse. Poi ci sono i portieri degli alberghi, ma quelli sono una storia a parte.

Potrei anche cercare di averne più di uno, forse è vero, ma non cambierebbe tanto, ne avrei uno in più magari ma le facce e le storie resterebbero quelle che avrei visto e sentito anche senza. Allora a cosa serve, mi chiedo? Mi sconvolgerebbe la vita? Non credo. Quindi non lo faccio. L'inutile è sempre la merce più costosa.

Pane caldo, una bella giornata di Maggio, alla mattina presto quando ci sono le rondini che volano dappertutto e la gente che comincia a muoversi per andare al lavoro, che si compra il giornale da leggere in battello e che sbadiglia, tutti sbadigliano in primavera a Venezia e non ho mai capito come mai...sarà che ti viene voglia di vivere qui, ma vivere è stancante, sempre di corsa da una parte all'altra, sempre impegni. Ci sono giorni che in un'ora mi si stancano gli occhi guardando tutta questa gente che cammina veloce, uno di qua, due di là, quelli si fermano a salutarsi, l'altro parla al telefono facendo un cenno a quello che porta a spasso il cane prima di andare in ufficio.

Il pane caldo a pezzi piccoli è come una caramella di acqua e farina, si scioglie piano piano per farti sentire tutto il gusto della natura e tutta la bravura del fornaio. Quello dove vado di solito si chiama Mauro, è un tipo gentile e bravissimo nel suo lavoro, lo so io che ho provato tutti i panifici della città ormai, ma che ci devo fare? Il pane lo adoro come la Basilica o come il Ghetto, come le calli e i campielli, anche come la nebbia d'inverno.

Nel tempo di un boccone puoi scoprire un mondo intero e puoi diventare un po' come Dio e farne uno tuo, prendi persone che non c'entrano niente una con l'altra ma che ti stanno passando davanti, e senza che lo sappiano li fai diventare personaggi della tua storia, li fai partecipare alla tua giornata come se si abitasse tutti nella stessa casa. Poi ti affezioni, come no? Ti affezioni all'avvocato che è sempre puntuale come un orologio svizzero, oppure mi piace tanto lo studente in ritardo alla lezione all'università e anche il gruppetto degli impiegati della banca che si incontra dieci minuti prima per

bere il caffè. Sarò anche un romantico –la mia povera mamma me lo diceva sempre- ma svegliarsi senza pensieri vale qualsiasi prezzo, e non è tanto per la quantità di tempo libero ma più per la possibilità di fare nel momento in cui ti viene voglia.

Ho nostalgia del Palazzo Ducale alle undici e mezza? Ci vado, tutto qui. E per la strada incontro, vedo, imparo, scambio quattro parole, tante volte mi fermo ad ascoltare le guide...è bello sapere della città in cui si vive. Ecco, un altro esempio: senti la guida che parla di qualcosa che ti interessa particolarmente e vuoi saperne di più? Vai alla Marciana e ci sono montagne di libri, devi solo scegliere.

Averne due non mi servirebbe davvero a niente.

Se mi viene sete devo solo decidere da quale fontana bere l'acqua fresca che spruzza, ce ne sono tantissime a Venezia perché è una città civile, a che servono le bibite o le altre porcherie? Senza contare che ogni fontana ha la sua storia, è diversa dalle altre e poi mi fa venire i brividi pensare che ci hanno bevuto altri magari tre secoli fa, proprio dalla stessa. Anche il pane mi fa questo effetto, è una cosa che abbiamo imparato a fare da migliaia di anni e non è mai cambiato, quasi come se ogni notte venisse usato in tutto il mondo un pezzetto dello stesso immenso impasto che ci darà pane fino alla fine dei tempi. Se si può credere alla Befana si può credere anche a questo, a me piace fare così. Si va sulla Luna, l'Uomo è arrivato sulla Luna e ci ha messo i piedi sopra, ma non ci vanno tutti sulla Luna, ci saranno stati in cinque al massimo, qui vengono tutti e forse anche gli extraterrestri...e parlano con il fruttivendolo che ti spiega perché non ci sono alberi a Venezia, perché la foresta è sotto! Sta sott'acqua muta, milioni di alberi piantati nella laguna che reggono i palazzi più belli del mondo, che miracolo. Stai seduto su uno scalino qualsiasi ed è come essere stati sulla Luna, che differenza può fare averne uno o di più?

E il mare? Che grande cosa è il mare! Uguale per tutti, il mare è uguale per tutti non la legge, uguale per il gabbiano e per il pescatore, per il pesce e per la petroliera, e poi ha quel profumo che se sei bravo riesci a capire che tempo farà...qui lo sanno fare tutti i vecchi, e anche i meno vecchi, io non sono ancora riuscito a imparare ma non ho fretta, per adesso mi accontento di capire il linguaggio dei mattoni. Qualche volta penso che se fossi nato qui forse l'avrei saputo fare fin da piccolo, magari me l'avrebbe insegnato mio nonno mentre andavamo in giro in barca per i canali o fuori, verso le isole, ma tutto mi sarebbe sembrato più normale. Invece posso scoprire un po' alla volta, inventare ogni giorno le mie origini: oggi nobile, domani figlio di cortigiani o di accattoni, artista o ricco orientale in viaggio, ho cento diverse paia di occhi di ricambio come tanti occhiali con le lenti colorate, e ho anche male a un dente.

Ecco, per questo averne qualcuno in più sarebbe davvero comodo, ma basta avere pazienza, pensare ad altro e tutto si risolve da solo come per magia, lo so per esperienza...perché lamentarsi poi? Con zero ottanta ho il mio pane caldo, e mi avanzano ancora venti centesimi.